

Don Fabio Rosini - I Frutti dello Spirito Santo

AMORE (Agapà)

L'amore contiene un po' tutti gli altri frutti

Però è necessario intenderci su cos'è l'amore. Visto che oggi ognuno gli dà in senso che vuole e siamo in pieno relativismo per quanto riguarda l'amore. Cominciamo a capire che cosa intendeva San Paolo e il primo cristianesimo con la parola amore. L'amore è senza dubbio il centro dell'esistenza umana, nessuno ne dubita, ma da come pensiamo al concetto di uomo deriva come vediamo l'amore.

L'amore non è un atto di volontà

Questo ci viene da due secoli di accentuazioni antropologiche. Un'epoca influenzata molto dal razionalismo, per cui l'uomo ha rivendicato il diritto di mettersi al centro del mondo e di coltivare la convinzione che tutto quanto quello che facciamo fondamentalmente è guidato dalla ragione, dal capire, dal poter governare la realtà. E allora l'amore è diventato un atto di volontà, un atto sottostante a principi e la cosa grave è che abbiamo pensato che questo fosse l'amore cristiano. Cioè l'amore sarebbe un impegno, uno sforzo, una decisione dell'io che si rivolge a fare il bene e lo fa con una risoluzione che è necessaria e sufficiente per arrivare a un risultato soddisfacente. Abbiamo pensato che il cristianesimo sia forza di volontà, impegno e coerenza. Ora questo non è che una piccola parte dell'amore, una parte non trascurabile o eliminabile. Certo che l'amore deve essere un atto ragionevole e un atto della volontà, ma solo in parte, questo non ci può bastare. E questo è il primo malinteso.

L'amore non è neanche un sentimento

La nostra cultura dalla esaltazione della volontà è passato totalmente a una posizione spontaneistica. Film, canzoni e purtroppo rapporti umani che si reggono sul sincerismo, sul "me lo sento"; ecco l'amore è diventato sentimento. Io devo sentirmi qualche cosa, se non me lo sento non è amore. Se era agghiacciante pensare l'amore come un atto di solo intelletto, è proprio raccapricciante pensare all'amore come a uno stato d'animo. Se il centro dell'amore è quello che io sento, non andrò mai fuori da me stesso, verso l'altro. Questi resta fuori da ogni fine del mio atto. L'amore implica certamente anche il sentimento, ma non parte da un sentire, da una pulsione sensoriale. Quando una madre o un padre di famiglia si ritrovano con un bimbo che non dorme e che per la quinta volta consecutiva interrompe il sonno, non li lascia più dormire più di un'ora e mezza di seguito e sono cotti di stanchezza e non ce la fanno più; alla sesta notte che questo bimbo si mette a piangere, quando c'è da alzarsi per andare a consolarlo, occuparsi di lui, c'è sentimento? C'è voglia o desiderio? C'è soltanto tanta stanchezza, eppure si alzano. La domanda è: è amore o non è amore? Sicuramente è amore, dei più puri, quelli che non hanno niente in cambio. Quell'amore dove noi siamo il vero oggetto dell'altro, che è fatto perché ci sia il bene. Il bene è il vero scopo, poi arriverà anche il sentimento, arriverà la gioia per averlo fatto.

Ridare indietro lo spirito

Fondamentalmente l'amore è un atto, che implica sentimento, volontà, memoria, intelligenza, pazienza, gioia, fedeltà, dominio di sé, ecc. Ma anche molto di più. Quando i Settanta tradussero in greco la Bibbia prima di Cristo non trovarono una parola adatta a significare il termine ebraico di amare, cioè *ahav*. In greco per amare c'erano solo due significati; o prediligere o essere attratto (*philèo* o *erào* che genera *eros*). Queste erano le strade per intendere l'amore ed ecco i Settanta e poi il NT prendono la strada di un verbo piuttosto in disuso, *agapào*, da cui *agape*. Il cui senso è di un amore inteso come un movimento da una persona a un'altra e un avere molto da dare per l'altro; che ha come fine lo stato dell'altro. L'amore ha un punto di partenza che è un tesoro. Quale tesoro? Che cosa è questo molto, che passiamo all'altro? Il termine ebraico *a-hav*, amare, per pronunciarlo richiede di respirare. Ecco il punto: "Gesù, emesso un alto grido, spirò" (Mt 15,37). Respirare, emettere l'aria. Noi concepiamo lo Spirito come colui che dà la vita, questo soffiare nelle narici dell'uomo, lo spirito che fa di questo uomo un essere vivente; Dio regala così la vita all'uomo ed ecco che l'uomo in Cristo scopre cos'è l'amore: ridare indietro lo spirito. Cristo morendo regala la sua vita.

Sentirsi amati da Dio

Ecco come l'amore autentico è veramente frutto dello Spirito, un tesoro di cui ci si svuota, per avere un risultato nell'altro. Per il bene dell'altro, per far star bene l'altro. L'amore è centrato sulla relazione con l'altro. Per questo l'amore può significare tante cose, anche, quando è necessario, un atto di serietà, un atto austero di chiarezza. Per amore si può essere sia teneri che duri; per amore si può essere sia pazienti che capaci di chiedere subito il risultato. L'amore può portare a parlare come può portare a tacere, lo scopo è il bene dell'altro. Quale bene? Cosa ho dare io? "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare, ma lui ci ha amati per primi" (1Gv 4,10). L'amore è avere un tesoro da dare, da espirare, da emettere verso l'altro, perché lo abbiamo ricevuto. L'amore che parte dalla relazione con Dio, amandoci e perdonandoci. L'amore è frutto della relazione con lo Spirito Santo, frutto della verità che è la paternità di Dio, la salvezza di Cristo, la potenza dello Spirito Santo che entrano in noi e ci danno la gioia, la felicità, la bellezza, la pienezza di essere stati amati senza condizioni. Per primi e senza merito; prima della nostra risposta, prima delle nostre opere: allora possiamo amare secondo questa qualità, la qualità che si è mostrata nella croce di nostro Signore Gesù Cristo, quando ha emesso il respiro. L'amore parte dall'essere amati da Dio.